

Il panorama multireligioso in Italia

Dimensione religiosa e spunti di riflessione sul fenomeno migratorio

Il fenomeno migratorio in Italia si è configurato, fin dall'inizio, come presenza multietnica e multireligiosa e il termine policentrismo, utilizzato dal *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* per indicare la varietà dei paesi di provenienza dei migranti, ben descrive anche il quadro delle religioni professate.

Fatta eccezione per la chiesa cattolica, che da tempo ha iniziato a occuparsi della cura pastorale degli immigrati, la dimensione religiosa è rimasta abbastanza ai margini del dibattito sull'immigrazione, fino a quando, alla metà degli anni '90, l'islam è apparso in una sua specificità per molti aspetti non riconducibile ai canoni occidentali, che ha finito per essere equiparata a una sorta di irriducibilità dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Da un punto di vista statistico, la "questione islamica", si è imposta in Italia soprattutto a partire dagli anni '90, quando i flussi sono stati caratterizzati da una forte componente di origine nordafricana (principalmente maghrebina), mentre negli ultimi anni sono prevalsi i migranti originari dell'Est Europa in larga maggioranza cristiani. Dal punto di vista concettuale, la riflessione non ha preso l'avvio, come pure ci si poteva aspettare nell'attuale contesto di globalizzazione (e come Giovanni Paolo II tentò di fare fin dall'incontro di Assisi del 1986), da un serio dialogo tra le differenti religioni, bensì sotto una sensazione di minaccia, che, enfatizzata dai mezzi di comunicazione di massa, ha dato comunque l'avvio a una nuova fase di riflessione.

Sarebbe fuorviante ridurre il dialogo religioso a una migliore comprensione con i musulmani, e però bisogna tenere presente che essi, sommati ai cristiani, superano più della metà della popolazione mondiale, che un terzo di essi vive al di fuori dei paesi islamici e che la convivenza tra i cristiani e musulmani nei paesi occidentali pre-

di Gianromano Gnesotto, Fondazione Migrantes, Francesco Marsico, Caritas Italiana e Maria Paola Nanni e Franco Pittau, redazione centrale *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*: le elaborazioni statistiche sono state curate da Alberto Colaiacomo.

senta diversi aspetti problematici. I musulmani insediati in Italia sono più di un milione e costituiscono la seconda comunità religiosa del paese, senz'altro destinata ad aumentare per effetto sia dei nuovi arrivi che delle nuove nascite. La loro presenza è resa visibile, oltre che dalla stampa, dai 735 luoghi di preghiera e associazioni censiti a maggio 2007, più del doppio rispetto ai 351 del 2000 (*59.a relazione del Sisde al Parlamento*, I semestre 2006).

La ricchezza religiosa, radicata in Italia tramite l'immigrazione, è comunque molto più ampia e coinvolge non solo altre religioni non cristiane, come l'induismo o il buddhismo per limitarci a due esempi, ma lo stesso cristianesimo attraverso la confessione ortodossa e quella protestante. Per valorizzare pienamente il fenomeno migratorio è indispensabile inquadrare correttamente la ricchezza di tutte le religioni, come anche saper riconoscere le differenze che segnano la stessa fede cristiana e il suo nucleo sostanziale: al riguardo ha destato sorpresa la diffusa banalizzazione, evidenziata da un sondaggio condotto dal settimanale *Stern*, secondo cui circa un quinto dei tedeschi non sa cosa sia la Pasqua, identificata dagli intervistati con la fine del carnevale (16%) e con una festa germanica per la fertilità (5%).

Il *Dossier Caritas/Migrantes*, fin dai primi anni '90, ha messo a punto – perfezionandola nel tempo – una sua metodologia per stimare le diverse presenze religiose in Italia, come si fa anche in questa edizione, purtroppo non a livello territoriale per incompletezza dei dati messi a disposizione.

Riprendiamo, invece, gli spunti più significativi del dibattito sviluppatosi in Italia, che attestano l'impatto sociale tutt'altro che residuale di una realtà multireligiosa. Un suo corretto inquadramento è compito complesso, ma forse in Italia meno che altrove. Londra, ad esempio, è una metropoli con circa 7,5 milioni di abitanti, di cui il 30% è nato all'estero, in prevalenza in India, Pakistan e Bangladesh. Eppure la convivenza interculturale e interreligiosa non è un'acquisizione scontata e, secondo un sondaggio condotto nel 2006 da *Channel 4*, un terzo dei giovani musulmani tra i 18-24 anni nati in Gran Bretagna preferirebbe vivere sotto la *shari'a* anziché sotto la legge britannica (*la Repubblica*, 11 agosto 2006).

Non si possono negare le tensioni nei rapporti tra i paesi occidentali e quelli a prevalenza musulmana, che affondando le proprie radici nelle complesse questioni politiche e socio-economiche caratterizzanti l'attuale scenario globale e riproponendosi nei diversi paesi di immigrazione plasmate dalla specificità delle situazioni locali, richiedono una grande capacità di discernimento, senza ridurle *a priori* la complessità a una supposta irriducibilità del mondo occidentale e quello islamico.

I nuovi dati sull'appartenenza religiosa degli immigrati

Su una presenza regolare straniera, stimata pari a 3.690.052 persone, il *Dossier Caritas/Migrantes* ha valutato che i cristiani restano quasi la metà e i musulmani ammontano a circa un terzo del totale, mentre le grandi religioni orientali sono quasi il 5% e, tra altri gruppi religiosi e non credenti, si continua a superare un decimo del totale. Tutti i gruppi, seppure in misura differenziata, sono quantitativamente aumentati.

ITALIA. Stima dell'appartenenza religiosa degli stranieri regolarmente soggiornanti

	Stima al 31.12.2006		Stima al 31.12.2005	
Cristiani	1.791.758	48,6	1.491.021	49,1
- ortodossi	918.375	24,9	659.162	21,7
- cattolici	685.127	18,6	668.048	22,0
- protestanti	129.867	3,5	117.457	3,9
- altri cristiani	58.386	1,6	46.351	1,5
Musulmani	1.202.396	32,6	1.099.023	33,2
Induisti	99.194	2,7	75.125	2,5
Buddhisti	67.978	1,8	57.688	1,9
Rel. tradizionali	41.366	1,1	36.202	1,2
Ebrei	8.942	0,2	7.455	0,2
Altri/Non credenti	478.419	13,0	358.633	11,8
TOTALE	3.690.053	100,0	3.035.144	100,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Stime su dati del Ministero dell'Interno

Entrando più dettagliatamente nel merito di questi numeri, si riscontra che la stabilità percentuale dei cristiani è dovuta agli ortodossi, aumentati nell'ultimo anno di 259.000 unità; in ragione di questo aumento, se nel 2005 si collocavano *ex equo* con i cattolici, ora li sopravanzano di 233.000 unità, essendo diventati oltre 918.000 (i cattolici sono aumentati solo di 17.000 unità e ammontano a circa 685.000). Del resto gli ortodossi sono gli unici, insieme agli induisti, a essere cresciuti tanto in termini numerici che in peso percentuale e ciò per effetto dell'imporsi dell'Europa dell'Est come principale area di origine dei flussi, seguita dall'Asia.

L'aumento dei musulmani è stato di 103.000 unità, consistente e dovuto in gran parte ai ricongiungimenti familiari. Il loro numero (1.202.396 persone) potrà essere uguagliato dagli ortodossi se perdureranno i flussi sostenuti dalla Romania, e forse anche superato se un grande paese a maggioranza ortodossa come l'Ucraina verrà maggiormente coinvolto nei flussi d'ingresso.

Il quasi mezzo milione di persone, che compone l'insieme dei non credenti e dei seguaci di altre confessioni religiose (più difficilmente disaggregabili), si presta con difficoltà a considerazioni di commento: per i sikh, ad esempio, alla difficile quantificazione sulla base degli archivi ufficiali hanno rimediato in qualche modo diverse indagini condotte sul campo.

Come precisato nelle altre edizioni, non abbiamo privilegiato le fonti statistiche cattoliche, altrimenti il numero dei cattolici sarebbe senz'altro più alto, né abbiamo ritoccato le stime alla luce delle informazioni acquisite sulle aree interne di provenienza dei flussi, che spesso contano un'accentuata presenza di protestanti e di cattolici (in Nigeria, in Ucraina e in India, per limitarci ad alcuni esempi).

Abbiamo nuovamente curato, dopo un precedente che si colloca all'inizio degli anni Duemila, la stima dell'appartenenza religiosa dei figli degli immigrati iscritti alla scuola italiana considerando complessivamente tutti i gradi di scuola: è, infatti, questa agenzia educativa che deve formare fin da piccoli alla convivenza interculturale e interreligiosa.

I 498.735 alunni stranieri, iscritti nell'anno scolastico 2006-2007, secondo la stima del Dossier, sono così ripartiti: 236.000 cristiani (tra i quali 117.000 ortodossi e 99.000 cat-

tolici), 185.000 musulmani. Gli induisti e i buddhisti risultano 16.000, (mentre i protestanti, sono stimati pari a 14.000). La stima fa riferimento anche alle religioni tradizionali africane (6.000) e alla religione ebraica (1.000), tuttavia per uno studente su due, la metodologia seguita non ha consentito di stimare l'appartenenza. Esaminando queste risultanze dal punto di vista percentuale e confrontandole con quelle riguardanti gli adulti, riscontriamo tra gli studenti la diminuzione di 1,3 punti percentuali per i cristiani e l'aumento di 4,5 punti percentuali per i musulmani, da ricollegare al fatto che alcuni paesi di tradizione islamica (notoriamente il Marocco) insistono molto sui ricongiungimenti familiari.

In ogni caso, i grandi numeri riportati danno un'idea di come è strutturata la presenza multireligiosa in Italia e auspicabilmente possono facilitare la reciproca conoscenza e il dialogo.

Per completezza d'informazione riportiamo anche un quadro dell'appartenenza di cittadini italiani a minoranze religiose in Italia, che ci è stato messo a disposizione dal CESNUR (centro studi sulle nuove religioni) cui spetta naturalmente la responsabilità della stima, dove si trovano indicazioni anche sui nuovi movimenti religiosi.

ITALIA. Cittadini italiani appartenenti a minoranze religiose (2006)

<i>Minoranze religiose</i>	<i>Numero</i>	<i>Minoranze religiose</i>	<i>Numero</i>
Cattolici "di frangia" e dissidenti	20.000	Gruppi di Osho e derivati	4.000
Ortodossi	20.000	Sikh, radhasoami e derivazioni	1.500
Protestanti	363.000	Altri gruppi di origine orientale	800
Ebrei	29.000	Nuove religioni giapponesi	2.500
Testimoni di Geova (e assimilati)	400.000	Area esoterica e della "antica sapienza"	13.500
Altri gruppi di origine cristiana	24.000	Movimenti del potenziale umano	100.000
Musulmani	10.000	Movimenti organizzati New Age e Next Age	20.000
Baha'i e altri gruppi di matrice islamica	3.000	Altri	5.000
Induisti e neo-induisti	15.000		
Buddhisti	93.000	Totale	1.124.300

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Stima del CESNUR

Una riflessione sui valori condivisi come requisito per l'integrazione

Il carattere sempre più stabile, assunto dalla presenza dei migranti, porta ad interrogarsi sulle caratteristiche di fondo necessarie perché si pervenga a un'integrazione reale e profonda, che non sia fondata solo su motivi utilitaristici. È risaputo che l'Europa, insieme agli Stati Uniti, è l'area con il più alto numero di immigrati; i paesi europei presentano maggiori difficoltà sulla via dell'integrazione, complici i fattori etnici e religiosi, come ha cercato di spiegare tra gli altri Francis Fukuyama, docente di economia politica internazionale alla John Hopkins University (F. Fukuyama, *Identità e migrazione*, in "Atlantide", 2/2007).

Gli aspetti chiave dell'identità statunitense, distinti dalle origini etniche della popolazione, sono prettamente di natura politica, essendo gli Stati Uniti nati da una rivolta contro l'autorità statale fondata sui valori di uguaglianza, libertà, antistatalismo, indivi-

dualismo, populismo e liberismo. Questo, unito alle premesse di natura religiosa da cui prende avvio la democrazia americana, aiuta a capire perché negli Stati Uniti vi siano cerimonie “parareligiose e rituali” che celebrano le istituzioni politiche democratiche del paese, mentre in Europa la vita politica è deritualizzata.

“In Europa, a differenza di quanto avviene negli USA, è difficile pensarsi genericamente europei perché, come hanno dimostrato in Francia e in Olanda i referendum negativi sulla costituzione europea, non si è ancora pronti a rinunciare allo Stato e alle identità nazionali, fondate maggiormente sugli aspetti etnici. Ora, se l’appartenenza nazionale è fondata sull’appartenenza etnica e religiosa delle popolazioni native, diventa particolarmente complesso estenderla ai nuovi cittadini”. Inoltre, in Europa, si intende “il multiculturalismo come una cornice nella quale far coesistere culture differenti, piuttosto che un meccanismo di transizione” per favorire, a nostro avviso, l’interazione e il progressivo emergere di uno spazio socio-culturale condiviso. Si tratta di un’identità debole che consiste nel “non avere identità”.

Perciò, secondo Fukuyama, il vecchio modello multiculturale (Gran Bretagna e Olanda) non è in grado di integrare le popolazioni non occidentali in una comune cultura liberale anche perché, per un malinteso senso di rispetto delle differenze, “ha riconosciuto ai gruppi specifici diritti e lasciato loro una certa autonomia nel fissare le regole di comportamento per i propri membri, anche se non improntata ai valori essenziali della società liberale, quali l’eguale dignità e i diritti individuali... rischiando di violare i diritti individuali e l’ordine sociale”.

A fronte di queste diverse impostazioni, qui sommariamente riproposte, oggi negli Stati Uniti i musulmani possono costruire moschee o scuole con libertà e diritti analoghi a quelli delle altre religioni, mentre “in Europa la loro presenza e visibilità sono percepite con un disagio crescente che, talvolta, finisce per sfociare in aperta avversione”. Conclude questo autore che “Il fallimento europeo di creare una migliore integrazione dei musulmani è una bomba a orologeria, che certamente provocherà una più decisa reazione dei gruppi populistici e che può persino minacciare la stessa democrazia europea”. Nasce, quindi, l’interrogativo sulle strategie necessarie per evitare queste conseguenze.

Il disegno di legge sulla libertà religiosa in Italia

L’attuale Governo si è impegnato – come del resto anche quelli precedenti, seppure senza successo, nelle due passate legislature – per tradurre il principio della libertà religiosa a livello istituzionale e normativo, considerandolo condizione necessaria per una pacifica convivenza e per una corretta laicità (disegno di legge “Norme sulla libertà religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi”).

Rispetto a questa importante evoluzione normativa in materia di rapporti interreligiosi, la chiesa maggioritaria, quella cattolica, pur dichiarandosi in sintonia con l’impostazione proposta, ha richiamato una maggiore attenzione sulla maniera di procedere e senza nascondere alcune preoccupazioni, non condivise da altre comunità religiose, e con l’intenzione di evitare “forme di ingiustificato cedimento di fronte a dottrine o pratiche che suscitano allarme sociale e che contrastano con i principi irrinunciabili della

nostra civiltà giuridica". Questa, in sintesi, la posizione espressa il 16 luglio 2007 da mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, presso la Commissione Affari costituzionali alla Camera dei deputati. Il vescovo, premesso "il pieno rispetto della libertà religiosa, esigenza insopprimibile della dignità di ogni uomo e pietra angolare dell'edificio dei diritti umani", ha ritenuto "singolare e forzata" l'introduzione del principio di laicità come base di una normativa sulla libertà religiosa, mentre secondo l'impostazione della giurisprudenza costituzionale (sentenza 309 del 1989) è il diritto della libertà religiosa, insieme ad altri diritti fondamentali, che concorre a strutturare il principio di laicità, diversamente da quanto avviene nel modello francese. Problematica è stata ritenuta anche l'omologazione di tutte le comunità religiose alla chiesa cattolica e alle altre confessioni, che hanno stipulato intese con lo Stato, per quanto riguarda segnatamente il matrimonio con effetti civili, l'accesso radiotelevisivo, la disciplina dell'edilizia di culto. Il testo in discussione, inoltre, viene ritenuto inadeguato rispetto alla diffusione di nuovi movimenti religiosi e delle sette, come pure rispetto alle questioni legate all'intercultura e alla multietnicità.

Nel corso di una precedente audizione (9 gennaio 2007), il segretario della Cei ebbe modo di entrare più dettagliatamente nel merito di una di queste questioni e raccomandò un'ulteriore riflessione prima di generalizzare la possibilità per tutti i matrimoni di rito religioso di leggere gli articoli del codice civile, che riconoscono agli sposi piena parità di diritti e di doveri, non durante il rito ma prima, e cioè quando i futuri coniugi incontrano l'ufficiale di Stato civile (così come è riconosciuto alle comunità religiose che hanno un'intesa con lo Stato): l'osservazione, fatta non sotto il profilo della legittimità ma sotto quello dell'opportunità, era imperniata sull'attenzione a non riconoscere di fatto l'esperienza della poligamia, seppure questa sia accettata in altri contesti giuridico-religiosi dai quali provengono molti immigrati.

Il velo e la donna musulmana: il recente dibattito in Italia

La questione della donna musulmana e del suo ruolo all'interno della famiglia e della società è uno dei nodi critici che segnano il confronto con le collettività musulmane in Italia, tanto a livello istituzionale che dell'opinione pubblica. Si tratta di un tema evidentemente molto complesso, che spesso finisce per essere ridotto a tragici fatti di cronaca, espressione di situazioni estreme, che, seppure da affrontar con ferma serietà, non vanno considerate come esemplificazioni totalizzanti di una realtà estremamente composta, oltre che in continuo movimento. Ha fatto grande impressione la tragica fine di Hina Salee, la ventenne pachistana uccisa dai suoi stessi familiari nell'agosto 2006, per la sua relazione con un ragazzo di Brescia e il suo stile occidentale di vita. Un gruppo di parlamentari del centro-destra, con sostegni anche nell'altra parte dello schieramento, nel successivo mese di settembre ha presentato un disegno di legge al Senato per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione delle donne straniere immigrate nel nostro paese.

Purtroppo, i pochi dati oggi disponibili sembrerebbero attestare che una parte consistente delle musulmane immigrate (e forse anche di altri gruppi) versi in condizione di forte subalternità. Si tratta, principalmente, di donne arrivate in Italia seguendo la via

del ricongiungimento familiare, a sostegno del progetto migratorio di mariti, padri o fratelli. Secondo quanto riferito dall'Associazione delle donne musulmane in Italia al Comitato Schengen, l'80% delle più di 100 mila donne marocchine è analfabeta e non sa esprimersi né in arabo né in italiano, ha subito violenze e non partecipa alla vita economica e sociale, mentre le altre, quelle attive, perlopiù sono arrivate in Italia sole, in autonomia. Paradossalmente la percentuale delle donne analfabete o che subiscono violenze è scesa in Marocco a circa un quinto del totale, per cui la gravità della situazione italiana riporta alla situazione riscontrabile in Marocco 15 anni fa (M. Gambillara, "Tutelare le Hina d'Italia", *Avvenire*, 11 luglio 2007). Quindi l'atteggiamento patriarcale e maschilista, che permea parte degli ambienti musulmani, può essere gradualmente superato nell'ottica di una nuova dialettica tra i sessi, da favorire tramite apposite forme di intervento. Presso la "grande moschea" a Roma, per esempio, è stato promosso, dal Centro Islamico Culturale d'Italia e dal Ministero per la Solidarietà Sociale, un corso sperimentale per donne musulmane, per insegnare l'italiano con l'obiettivo di facilitare l'interazione con il nuovo contesto di riferimento e, dunque, un più sereno percorso di inserimento socio-culturale.

Sullo stesso piano può essere collocata la dichiarazione "Donna e società", elaborata dalla Consulta giovanile per il pluralismo religioso e culturale, composta da 8 ragazzi e 8 ragazze di diverse religioni e presentata il 18 settembre, prima di essere pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale" dai ministri competenti (Interno, Gioventù, Pari opportunità). Il documento mette in evidenza la necessità di autodeterminazione della donna, sia nelle scelte di vita fondamentali (*partner* e lavoro) che in quelle dell'abbigliamento, di certo meno cruciali ma altamente simboliche, e riserva un intero capitolo al problema "Donna e immagine", prendendo posizione contro le "immagini che tendono a costruire un modello femminile svuotato di contenuti ed eccessivamente affidato ad una dimensione stereotipata della corporeità". Facendo commenti al riguardo, il Ministro Amato ha lamentato come una vergogna la tendenza a ridurre la donna alla sua sola corporeità, insistendo sul nudo femminile e sull'oscenità, e ha aggiunto: "Negli usi dell'islam sul vestiario noi leggiamo solo la subordinazione della donna, invece essi hanno anche un risvolto positivo di tutela della sua dignità e del suo rispetto" (Antonietta Calabrò, "Amato: il velo, una tutela per le donne", in *Corriere della Sera*, 19 luglio 2007).

Resta ferma l'esigenza di arginare gli eccessi opposti, nella consapevolezza di dover individuare un punto di equilibrio tra diritti e doveri, tra libertà personali e tutela dell'ordine pubblico. Ne è stato un esempio, nel mese di luglio 2007, la vicenda di Monia Mzoughi, cittadina tunisina di 37 anni residente a Cremona, rinviata a giudizio per aver indossato il *burqa* durante le sue partecipazioni in tribunale al processo del marito Mourad Trabelsi, accusato di terrorismo internazionale, attuando una violazione dell'articolo 5 della legge n. 152 del 22 maggio 1975 sull'ordine pubblico, che vieta coperture che impediscano il riconoscimento della persona. Per pretendere di non applicare una norma uguale per tutti, non basta, su una base dottrinale tutt'altro che condivisa, considerare personalmente il *burqa* un simbolo religioso, quando questo tra l'altro viene sentito come un simbolo di oppressione e di umiliazione da gran parte delle donne musulmane (cfr., *Corriere della Sera*, 15 luglio 2007). Per questo è emersa la preoccupazione che con il caso singolo si intenda aprire una breccia nel dovere di osservanza della normativa da parte di tutti e, in tal caso, "l'islamicamente corretto" diventerebbe il "il ful-

cro del relativismo cognitivo, culturale e religioso" (Magdi Allam, "Prigionieri della cultura del burqa", *Corriere della Sera*, 15 luglio 2007; cfr. anche *Corriere della Sera*, 1 febbraio 2007).

Su un piano più generale, possono tornare utili le riflessioni di un autore francese su "la necessità di evitare un duplice ostacolo: quello di ritenere, come certi conservatori, che la fede del profeta sia per natura incompatibile con la democrazia, o di reputare al contrario, come certi progressisti, che debba beneficiare di privilegi negati ad altre confessioni... Da Rabat a Jakarta la fede del profeta preferisce, nella sua versione ufficiale per lo meno, dirsi oggetto di un complotto mondiale da parte dei sionisti, dei crociati, del grande satana americano e del piccolo satana europeo... Questa lotta contro l'integralismo è impossibile senza i musulmani perché ne sono le principali vittime... Se si vuole costruire un islam laico all'interno delle sue frontiere, l'Europa deve incoraggiare queste voci diffidenti, formare una grande catena di assistenza a tutti i ribelli del mondo islamico" (Pascal Bruckner, "Laici dell'Islam", in *Il Sole 24 Ore*, 13 maggio 2007).

Giustamente è stato osservato che "sconcerta la violenza nel mondo musulmano; ma sconcerta anche che si continui a sottovalutare chi nell'islam e nel mondo musulmano si fa promotore del dialogo, di un autentico dialogo", minimizzandone la portata con il dire che esso è debole ed è in situazione minoritaria chi nel mondo islamico si fa promotore dei valori democratici (Khaled Fouad Allam, "Il pane e il sale fra le religioni", *la Repubblica*, 19 settembre 2007).

Una via ragionata all'integrazione di tutti gli immigrati

Per muoversi con accortezza e senza cadere in opposti estremismi non mancano fruttuosi riferimenti per la convivenza multireligiosa, sia a livello internazionale che nazionale, tanto per i musulmani che per i fedeli delle altre religioni.

Il 29 giugno 2007 l'Assemblea del Consiglio d'Europa, a conclusione di un dibattito sul dialogo interculturale e interreligioso, ha approvato una raccomandazione (n. 1804/2007, dal titolo "Stato, religione, laicità e diritti dell'uomo") in cui afferma che "i diritti dell'uomo devono avere la precedenza rispetto ai principi religiosi" nei casi in cui sussista tra loro un conflitto. Vi si aggiunge che "gli Stati non possono accettare neanche la diffusione di principi religiosi che, messi in pratica, implicherebbero una violazione dei diritti dell'uomo. Se dei dubbi esistono in questo campo, gli Stati devono esigere dai responsabili religiosi una presa di posizione senza ambiguità sul primato dei diritti dell'uomo, come registrati nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, nei confronti di ogni principio religioso".

È in sintonia con tali indicazioni la *Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione*, approvata dal Ministro Amato il 23 aprile 2007, redatta da un Comitato scientifico composto da docenti universitari (Carlo Cardia, Roberta Bluffi Beck-Peccoz, Khaled Fouad Allam, Adnane Mokrani e Francesco Zannini).

Il documento, ispirato alla Costituzione e alle Carte internazionali sui diritti umani, è stato il frutto di una ampia consultazione delle comunità religiose, e di immigrati, presenti in Italia. Ed ha riassunto e resi più espliciti i principi e i valori fondamentali che regolano la vita societaria in Italia, e che possono svolgere un ruolo decisivo nella realiz-

zazione del progetto di accoglienza e di integrazione degli immigrati.

La Carta dei valori muove dalla considerazione che l'Italia è impegnata affinché cittadini e immigrati possano fruire degli stessi diritti e assolvano agli stessi doveri. Il traguardo della cittadinanza per gli immigrati, da favorire e agevolare, ha come presupposto la conoscenza della lingua e degli elementi essenziali della cultura italiana e si fonda sulla leale condivisione dei valori comuni. Il documento si sofferma in modo particolare sui diritti sociali, sulla scuola e sulla formazione, sulla famiglia e nuove generazioni, sulla laicità e libertà religiosa.

Una insistenza particolare è rivolta al principio di eguaglianza e di parità tra uomo e donna, come principio ispiratore dell'ordinamento e come traguardo da realizzarsi pienamente. Nel suo ambito si rende esplicito il rifiuto della poligamia, si accettano diverse foggie di vestiario ma si escludono quelle che coprono il volto perché ciò impedisce il riconoscimento della persona e la ostacola nell'entrare in rapporto con gli altri. Altrettanto ampia è la sezione dedicata alla laicità e alla libertà religiosa, nella quale si esclude che la religione possa mai legittimare la violenza o la coercizione nei confronti delle persone. Si afferma inoltre che lo Stato laico riconosce il ruolo positivo della religione nella vita collettiva e promuove il dialogo interreligioso e interculturale.

La Carta non è uno strumento coercitivo ma è basata sulla libera accettazione, ma la sua importanza operativa non è di poco conto, perché il Ministro dell'Interno, come precisato nel decreto di approvazione, si ispirerà alla Carta nell'orientare le relazioni con le comunità degli immigrati.

Non bisogna, certo, illudersi che il cammino sia facile e scevro di controversie, come emerso nel mese di maggio 2007, al Festival della Filosofia di Roma, che ha visto contrapporsi in maniera radicale due rappresentanti di spicco del mondo musulmano: da una parte, Tariq Ramadan, di origine egiziana ma nato in Europa, islamologo e docente di filosofia a Oxford, apprezzato consulente governativo in Gran Bretagna ma contestato in Francia e persona non gradita agli Stati Uniti; dall'altra, Hanif Kureishi, padre pakistano e madre londinese, drammaturgo, regista e tra gli scrittori inglesi più letti nel mondo. Quest'ultimo, non condiviso da Ramadan che ha denunciato un atteggiamento di sospetto nei confronti dei musulmani molto diffuso come lo era in Europa nei confronti degli ebrei negli anni '30 del secolo scorso, ha affermato: "Esistono molti musulmani moderati, sono la stragrande maggioranza, li conosco e li rispetto. Ma non un islam, inteso come ideologia di quel tipo..." (Alessandra Capponi, "Scintille all'incontro sull'Islam. Litigano Kureishi e Ramadan", in *Corriere della Sera*, 14 maggio 2007).

Andando contro l'eccessiva semplificazione delle altre civiltà e delle altre religioni e le visioni pregiudiziali e stereotipate, bisogna favorire un confronto sereno e costruttivo, che favorisca l'apparizione di un nuovo umanesimo planetario: questa è l'impostazione più distensiva del linguista, storico e saggista di origine bulgara Tzvetan Todorov, intervenuto il 15 settembre 2007 al Festival filosofia di Modena: "Le civiltà non sono entità impermeabili e immutabili, ma sono, da sempre, fatte di incontri e scambi. Perché considerare lo scontro come ineluttabile? Dove sono finite le altre forme di interazione?" ("Esportare i valori? Sì, ma senza armi", intervista raccolta da Daniele Zappalà, in *Avvenire*, 15 settembre 2006).

Caritas Italiana ha già accettato la sfida, promuovendo e sperimentando molteplici

azioni per preparare un clima di dialogo e reciproca comprensione. Ne sono un esempio le molte ed eterogenee esperienze maturate dalla rete Caritas in paesi a maggioranza musulmana, presentate in una recente pubblicazione, che riafferma, se ancora ce ne fosse bisogno, tutto il valore del dialogo e dell'incontro per "innalzare il livello etico e promuovere l'antiviolenza" (Caritas Italiana, *Cristiani e musulmani. Esperienze di dialogo e di fraternità*, EDB, Bologna, 2007).

ITALIA. Studenti stranieri e stima dell'appartenenza religiosa (anno scol. 2006-2007)

	TOTALE	cristiani	ortodossi	cattolici	musulmani	cristiani	musulmani
Valle d'Aosta	991	304	142	132	604	30,7	61,0
Piemonte	48.341	23.880	14.521	8.052	19.394	49,4	40,1
Lombardia	120.771	52.903	19.014	29.147	47.535	43,8	39,4
Liguria	15.210	8.999	1.806	6.730	4.669	59,2	30,7
Trentino A. A.	11.286	5.045	2.885	1.762	5.142	44,7	45,6
Veneto	61.721	27.837	16.864	8.444	22.418	45,1	36,3
Friuli V. G.	11.936	6.182	3.401	2.176	3.715	51,8	31,1
Emilia R.	58.058	20.593	9.988	8.033	28.103	35,5	48,4
Nord ovest	185.313	86.085	35.484	44.061	72.202	46,5	39,0
Nord est	143.001	59.657	33.138	20.414	59.377	41,7	41,5
NORD	328.314	145.743	68.621	64.475	131.579	44,4	40,1
Toscana	39.413	17.861	9.472	6.861	14.593	45,3	37,0
Marche	19.216	8.269	4.711	2.945	8.256	43,0	43,0
Umbria	12.073	5.986	3.142	2.483	4.745	49,6	39,3
Lazio	49.078	33.904	18.922	13.095	8.231	69,1	16,8
CENTRO	119.780	66.020	36.246	25.384	35.825	55,1	29,9
Abruzzo	8.195	4.360	2.653	1.476	2.601	53,2	31,7
Campania	10.925	6.302	3.151	2.359	2.285	57,7	20,9
Molise	746	394	207	151	263	52,9	35,3
Basilicata	1.072	437	268	131	463	40,7	43,2
Puglia	8.986	3.818	1.894	1.526	4.073	42,5	45,3
Calabria	6.149	3.189	1.683	1.111	2.044	51,9	33,2
SUD	36.073	18.500	9.856	6.755	11.728	51,3	32,5
Sicilia	11.849	4.574	1.779	2.084	4.845	38,6	40,9
Sardegna	2.719	1.197	397	594	883	44,0	32,5
ISOLE	14.568	5.771	2.176	2.678	5.728	39,6	39,3
ITALIA	498.735	236.033	116.898	99.293	184.861	47,3	37,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Stima su dati Ministero Interno, Affari Esteri e ISTAT